

Il presidente dovrà rimanere all'ospedale Gemelli, ma secondo il medico forse già da oggi potrà tornare al lavoro

Una giornata di suspense per Scalfaro Ma la coronarografia dice che sta bene

L'esame è stato disposto per dissipare il «sospetto clinico» di cardiopatia

ROMA. Coronarografia, l'accertamento che taglia la testa al toro. Quindici, venti minuti di suspense. Ed ieri i sospetti residui sul cuore di Oscar Luigi Scalfaro sono stati positivamente sciolti grazie a un minuscolo catetere, inserito dall'inguine nell'arteria femorale. C'erano l'anestesia, il primario, l'emedinamista, gli infermieri, la figlia, Marianna. Il liquido di contrasto iniettato ha permesso di illuminare su un monitor i vasi sanguigni del presidente.

Prognosi sciolta. Nessun restringimento, nessuna stenosi; le placche di colesterolo «attivo» non ostruiscono i vasi, la circolazione è normale. Non c'è «nessun problema». Tranne, a questo punto, la necessità di riprendersi da un esame, doloroso e faticoso, come questo, «dopo il quale il paziente di solito non va a ballare»: non sarà semplicissimo, Scalfaro - che ha pur sempre 79 anni - dovrà aspettare altri due giorni prima di tornare a casa. Lo dice il professor Attilio Maseri, direttore del reparto di cardiologia del Policlinico «Gemelli», che ieri sera alle 20 ha chiuso con un «tutto bene», pronunciato davanti a telecamere e taccuini nell'androne dell'ospedale, il caso del ricovero e della malattia del presidente della Repubblica.

Ricovero che durava da sabato, originato da un'influenza lunga un mese che ha colpito il presidente, ma anche probabilmente da un qualche, non detto, altro disturbo - forse un dolore al petto - che ieri Maseri ha definito un «sospetto clinico». L'affaticamento del cuore può derivare, infatti, da un'occlusione parziale o totale delle arterie coronarie. E l'esame del loro stato è il più classico degli accertamenti clinici per i sospetti cardiopatici. Con la coronografia, in tre giorni gli esami sono stati completati, e «meglio di così le cose non potrebbero andare», valuta il professor Maseri.

La coronografia, come si usa, è stata effettuata ieri in anestesia locale: Scalfaro è stato, cioè, perfettamente cosciente ed ha potuto assistere in diretta all'accertamento negativo degli ultimi dubbi formulati dalla équipe dei medici: «C'erano degli esami che suggerivano di controllare, c'era qualcosa di incerto e di difficile valutazione che ci ha richiesto un approfondimento». E così si era deciso di esaminare per bene lo stato delle coronarie del presidente, anche con un «consulto informale» di un altro luminare della cardiologia chiamato al capezzale del presidente, il professor Giuseppe Rovelli, giunto da Milano al «Gemelli» alle diciassette di ieri a bordo

di una macchina del Quirinale, accompagnato personalmente all'ottavo piano dall'autista di Scalfaro.

I due professori hanno concordato: «Nessun restringimento dei vasi sanguigni». Il cuore di Scalfaro non è a rischio. Non ci sarà, quindi, bisogno di nessuna operazione di angioplastica, come invece qualcuno aveva ipotizzato. Anche se è abbastanza noto che attraverso lo stesso catetere di pochi millimetri di diametro, una volta che si fosse accertato, invece, il restringimento delle arterie coronarie, si sarebbe potuto passare a un intervento vero e proprio con l'inserimento del cosiddetto «palloncino» destinato ad allargare le pareti del vaso. «Ma non si è posto nemmeno questo problema», ha chiarito Maseri.

Ma giù nell'atrio si erano passate due ore di incertezza, con le voci più preoccupanti che si rincorrevano: il consulto preludeva forse a una brutta svolta della vicenda, dopo le dichiarazioni supertranquillizzanti rilasciate da Maseri, l'altra sera? L'ottimismo dei medici era forse una maniera per celare segreti riguardo l'effettivo stato di salute di Scalfaro? Per fortuna nessun giallo: Scalfaro ha concluso gli esami nel migliore dei modi e, conoscendolo, si potrebbe ipotizzare un suo immediato ritorno a casa, se non fosse per

gli strascichi dolorosi che la coronografia si porta solitamente appresso. «C'è da aspettarsi di tutto, e cioè può essere che già domani si metterà al lavoro, come d'altronde ha già fatto oggi», ha comunicato il cardiologo, con un gransorriso.

Voci d'allarme a parte, anche il terzo giorno di ricovero di Scalfaro era passato via senza eccessivi sobbalzi di interesse e con un quasi completo black out di informazioni. Si era dovuto ricorrere all'interpretazione delle parole di un sacerdote, padre Bernardo, il cappellano del «Gemelli», per capire come stesse il presidente. Questi aveva ricevuto il prete alle 9,30 nella sua camera per prendere la Comunione. Era in vestaglia, assieme alla figlia, seduto in poltrona. Poi s'era raccolto in preghiera, ha raccontato il cappellano. Domanda dei cronisti al prete: è stata somministrata la cosiddetta «unzione dei malati», un sacramento che riguarda chi deve affrontare malattie abbastanza gravi? Un cenno di diniego del sacerdote, per capire - anche attraverso questo espediente - che fortunatamente non c'era granché da preoccuparsi. Padre Bernardo aveva già questa mattina sciolto, indovinando, la sua prognosi.



V. Va. Un cameraman riprende la finestra della stanza dove è ricoverato il presidente

Licenziamenti Fs Presentato il terzo ricorso

ROMA. Anche il terzo ferroviere licenziato, Ferdinando Merli, ha presentato ricorso al Collegio di arbitrato. La decisione del macchinista coinvolto nell'incidente ferroviario della Spezia è stata resa nota dal Comu, al quale lo stesso ferroviere ha chiesto di essere assistito. Il Comu tiene a precisare che «Merli ha fatto una scelta legittima ma personale che non può essere confusa con la mobilitazione dei sindacati contro una linea disciplinare adottata dall'azienda inaccettabile e contro la quale la mobilitazione rimane». Il Comu ha confermato che oggi, anche insieme all'Ucs, programmerà una nuova giornata di sciopero. L'organizzazione sindacale infatti ha sempre chiesto la revoca dei licenziamenti e la modifica nel contratto della parte relativa ai provvedimenti disciplinari.

Terza ricerca dell'«Osservatorio» in collaborazione con l'agenzia Doxa: improvviso «salutismo» dei maschi

Più italiani bevono, meno italiani bevono troppo Le donne e i giovani sono a rischio alcoldipendenza

Aumenta il numero delle persone che fanno uso di bevande alcoliche, ma diminuiscono i casi di ubriachezza. Il consumo medio annuo procapite è sceso a 80 litri di bevande (1,8 litri di alcol puro, 25 litri di birra, 53,5 litri di vino). Gli adolescenti preferiscono i superalcolici

ROMA. Più italiani bevono, meno italiani bevono troppo. Si afferma la ricerca della qualità, diminuiscono i casi di eccedenza e di ubriachezza ma permangono, e si rafforza, la fascia delle donne e dei giovani a rischio di alcoldipendenza. Questo, in estrema sintesi, il rapporto tra gli italiani e l'alcol emerso dalla terza indagine nazionale condotta dall'«Osservatorio permanente sui giovani e l'alcol» in collaborazione con la Doxa.

Diminuisce, dunque, il consumo di alcolici: del 40% negli ultimi 20 anni e del 20% negli ultimi 10. Una diminuzione che, individualmente, riduce il consumo medio annuo procapite a 80 litri di bevande alcoliche (1,8 litri di alcol puro, 25 litri di birra, 53,5 litri di vino). L'italiano beve meno, meglio, regolarmente e prevalentemente durante i pasti. Uno stile di vita salutare, sempre più «frequentato» dagli uomini, e che coinvolge circa il 50% della popolazione.

Bevono infatti con gusto e regolarità 24 milioni e mezzo di persone di età superiore ai 15 anni, il 3%



in più rispetto agli ultimi studi in materia. Il giorno prima dell'intervista, la media delle persone contattate ha infatti dichiarato di aver consumato nelle ventiquattro ore un solo bicchiere di alcol (nel 1994 la risposta fu di 1,2).

Poi c'è un'altra notizia. Le donne hanno iniziato a bere, e forse un po' troppo: 2 milioni di bevitrici in

più rispetto ad un'indagine svolta nel 1994. Il 3% dei nuovi consumatori di alcol è infatti costituito prevalentemente da signore che si dichiarano «consumatrici occasionali» ma afflitte comunque da un forte, fortissimo «senso di colpa».

Un dato probabilmente allarmante, seppure «ammorbidito»

dalla parallela diminuzione dei casi di eccesso di ubriachezza.

La percentuale di persone che hanno ammesso di «bere un po' troppo» è infatti passata in sei anni (dal 91 al 97) dal 26,7% al 17,4%; quella relativa a chi ha invece confessato apertamente di arrivare allo «stato di ubriachezza» è scesa nello stesso periodo dal 10,5% al 4,7%. Ma quanto è grave, nel nostro paese, sono a rischio di alcoldipendenza? Secondo i ricercatori si tratta comunque di una percentuale minima, costituita da persone di età compresa tra i 45 e i 54 anni, circa l'1,6% del totale della popolazione che beve. Vale a dire 492.000 italiani (340.000 uomini, 152.000 donne e non più di 20.000 ragazzi), rispetto ai 577.000 rilevati nel 1994.

Un trend, come si intuisce, in discesa: circa meno 28.000 l'anno. Ma, diversamente dal passato, oggi i soggetti a rischio vedono tra loro 1 donna ogni 2 uomini.

Gli adolescenti. Ecco, viene da scrivere che non è solo il bere, il problema. La grande preoccupa-

zione, e non solo dei ricercatori, scaturisce dal rapporto ormai certo e sempre più stretto tra crisi esistenziale e ricorso all'alcol e ad altri tipi di eccitanti.

Nel corso delle interviste, infatti, i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni hanno espresso inquietudini, delusioni nei rapporti umani, incertezza per il futuro. Ed è per questo che bevono, soprattutto birra, e si lasciano andare all'alcol circa 180.000 giovani.

La percentuale dei ragazzi protagonisti di casi di ubriachezza è cresciuta sensibilmente: dallo 0,9% al 3,8%. Ed è la conferma di quanto l'alcol sia causa prevalente dei disastri automobilistici del sabato sera, quando l'eccitazione per ore e ore trascorre in discoteca si somma ai fumi provocati spesso da bevande estreme, come la vodka, il gin, sempre miscelate con succhi di frutta.

I casi di guida in stato di ebbrezza riferiti a giovani sono passati dall'1% al 3,2% (dal 10,8% al 15,3% l'aumento relativo a tutta la popolazione).

L'ha annunciato il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa

Cambiano i pedaggi delle autostrade Si pagherà meno nei tratti più pericolosi

ROMA. Le tariffe autostradali dipenderanno anche dalla sicurezza della circolazione che ogni tratto offre agli utenti: l'indicazione è del ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, che rispondendo a una recente interrogazione parlamentare ha ricordato che la spesa per la manutenzione degli oltre 5.000 chilometri di autostrade italiane è stata nel 1996 di 845 miliardi di lire, pari a una media di 167 milioni per chilometro. «Nell'ambito del processo di revisione delle concessioni autostradali - spiega il ministro - particolare attenzione è stata riservata al problema della sicurezza e della qualità del servizio secondo i seguenti criteri: vigilanza sul mantenimento della funzionalità delle strutture in termini di riparazioni, servizio di soccorso, adeguamenti richiesti alle esigenze di sicurezza; inserimento nel processo di adeguamento tariffario dell'indicatore di qualità che rappresenta una misura obiettiva del livello di servizio reso all'uten-

te. Nelle more di una definizione più completa di tale indicatore - aggiunge Costa -, il livello del servizio, per i prossimi cinque anni, farà riferimento allo stato delle pavimentazioni e al tasso di incidentalità che misura in via indiretta lo stato di manutenzione della strada. L'indicatore di qualità - è la conclusione del ministro dei Lavori pubblici - costituirà un forte incentivo a migliorare progressivamente la qualità del servizio a tutto vantaggio della sicurezza degli utenti». Secondo l'Istat, il tratto autostradale di gran lunga più pericoloso d'Italia è la tangenziale di Napoli (16.04 incidenti per chilometro nel 1995), seguito dalle due tangenziali di Milano (rispettivamente 9,21 e 7,94) e dal tratto Milano-Gallarate dell'Autostrada dei laghi (4,96). Le autostrade più sicure sono la Ivrea-Santhià (0,04 incidenti per chilometro), la Palmanova-Udine (0,05), la Siracusa-Gela (0,10), la Alcamo-Trapani (0,20) e la Messina-Palermo (0,29).

Quindici milioni per la nuova Fiat «Seicento»

TORINO. Costerà da 14.750.000 (per la versione «S») a 15.800.000 lire (versioni «SX» e «Citymatic») la nuova «Seicento» della Fiat, l'utilitaria che sta per tornare sul mercato europeo dopo 43 anni dal primo lancio. Le altre due versioni, la «Suite» e la «Sporting», costeranno rispettivamente 17.450.000 e 17.250.000. La commercializzazione della nuova «Seicento» inizierà il prossimo 28 marzo.

In un paese del Foggiano la drammatica storia: sembrava un suicidio, poi la confessione

Studentessa uccisa dalle amiche del cuore

Un biglietto della vittima: sono omosessuale, mi uccido. Ma una delle compagne di classe ha raccontato l'assassinio.

FOGGIA. Sarebbero state due ragazze sue coetanee, le amiche del cuore, a uccidere Nadia Rocca, la studentessa diciottenne trovata impiccata nel garage di casa sua a Castelluccio dei Sauri sabato sera. In un primo momento la morte era apparsa come un suicidio. Ieri sera la squadra mobile della questura e carabinieri, invece, sono andati chiudendo il cerchio attorno alle due presunte responsabili dell'omicidio.

Un assassino che è andato sempre più chiarendosi nelle modalità, anche se non è stato ancora accertato il movente: c'è chi ipotizza ragioni di gelosia o di rivalità tra amiche; chi addirittura una forma di emulazione di scene di erotismo macabro viste in televisione o al cinema. Nei confronti delle due giovani, in serata, si attendeva il provvedimento di fermo di polizia giudiziaria, da parte del pm foggiano Alessandro Viola, per il reato di omicidio premeditato. E il fatto che fosse premeditato sarebbe di-

mostrato dalle dichiarazioni che via via le due ragazze sotto interrogatorio avrebbero rilasciato agli investigatori. Secondo indiscrezioni investigative, soprattutto una di loro, la compagna di banco della vittima nella quinta «D» dell'istituto magistrale «Poerio» di Foggia, avrebbe raccontato come, insieme all'altra sospettata dell'omicidio, avrebbero architettato l'uccisione. È stato accertato, fra l'altro, che la ragazza è morta per soffocamento, determinato da un indumento o da una sciarpa.

Che si trattasse veramente di un suicidio era stato messo in dubbio abbastanza presto dagli investigatori ed dagli inquirenti. Presto erano apparse alcune incongruità nella ricostruzione dei fatti e nelle dichiarazioni raccolte. In particolare, erano state riscontrate contraddizioni tra le affermazioni delle persone sentite come «informate sui fatti», l'ispezione del luogo nel luogo e l'esame medico-legale del cadavere.

Omicidio o un macabro gioco finito con la morte, queste le ipotesi apparse quindi più probabili. Coloro che vi avrebbero partecipato, era opinione degli inquirenti, avrebbero messo in scena tutti gli elementi tesi a far apparire la morte come dovuta ad un suicidio per impiccagione. Comparsa una lettera nella quale la giovane spiegava che si uccideva per le difficoltà procurate dalla propria condizione di omosessuale.

Su questa ipotesi si sono svolte le indagini, condotte tra gli amici ed i compagni di scuola, tutti studenti come lei di scuole medie superiori di Foggia. E tutti residenti Castelluccio dei Sauri. Nel pomeriggio di ieri, infine, era stata trovata anche la macchina da scrivere che pare sia stata utilizzata per scrivere la lettera trovata nel garage vicino al corpo della giovane. Accanto alla lettera nella quale si spiegava la ragione del suicidio, pare ci fossero anche altri fogli, tutte lettere scritte con la stessa macchina.

Berlinguer: «Carriere separate per i medici»

ROMA. Novità in vista per i futuri medici italiani. Le ha rivelate il ministro per l'Università e la ricerca scientifica, Luigi Berlinguer, senza specificare i tempi. Comunque, i laureati in medicina, secondo la riforma annunciata, dovranno scegliere fra l'insegnamento e la ricerca o l'esercizio della professione: due carriere separate, con retribuzioni diverse. Il provvedimento, che potrebbe essere un disegno di legge o un emendamento alla delega del governo per la revisione della legge 502, dovrà essere messo a punto concordemente con il ministero della Sanità e con le Regioni. Dunque chi sceglie la docenza non potrà assistere i malati: «Alle facoltà di Medicina - specifica il ministro Berlinguer - spetta la funzione di ricerca e formazione a cui è legata l'assistenza ai malati solo come strumento, non come fine istituzionale. Le facoltà di Medicina - secondo Berlinguer - hanno supplied fino a oggi alle funzioni del Servizio sanitario nazionale, senza averne alcun riconoscimento giuridico ed economico, ma solo un aggravio degli oneri. Una situazione che ha finito per soffocare la formazione dei nuovi medici, sottraendo risorse alla ricerca».

E se un docente universitario svolgesse anche funzioni assistenziali? «In questo caso - ha risposto il ministro - queste funzioni sarebbero aggiuntive a quelle principali e quindi il medico dovrebbe essere retribuito con un integrativo, a patto che ciò sia previsto negli accordi Regione-Università». Una riforma dunque ancora tutta da scrivere, con la collaborazione delle altre istituzioni interessate, ma che rivoluzionerebbe in modo radicale il sistema universitario e quello di assistenza e cura ai malati. Ricerca, studio e insegnamento verrebbero divisi nettamente dal sistema di assistenza e cura e i medici percorrerebbero strade diverse. Oggi i medici ospedalieri, per esempio, assistono ma non possono insegnare, mentre gli universitari sono abilitati a fare entrambe le cose. In questo senso, secondo il ministro, la riforma avrà anche una funzione moralizzatrice.

Assicurazioni 438 miliardi di truffe

ROMA. Le truffe a danno delle assicurazioni, nel ramo responsabilità civile auto, sono aumentate nel 1996 del 15,2% (soprattutto nel Sud) raggiungendo i 438 miliardi di lire, pari al 2,7% del totale dei risarcimenti. L'Isvap, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni private, sta valutando l'ipotesi di chiedere al Parlamento l'introduzione di una specifica aggravante al reato di truffa quando il fatto sia commesso a danno di una compagnia assicurativa.